

Gli ultimi giorni dell'avventura del « solitario » Idi di Verbania

Ancora qualche settimana e Federico Idi sarà tra noi, in un felice ritorno tra esseri comuni. Non gli sembrerà vero di "toccare terra" ma anche la più spericolata delle avventure ha da avere fine.

Concludiamo, riaprendolo, il suo diario, in attesa di avere presto ed a viva voce altre "considerazioni": l'argomento è quanto mai di attualità, dopo

la drammatica vicenda di Mancini e di Fogar.

Allora:

"Anche questa notte viene trascorsa sotto il chiaro di luna, sul ponte: il mio sguardo corre

lungo l'orizzonte per cercare le luci di qualche nave; ma non vi è nulla, niente di niente ed ho ripreso ad accendere le luci di via: non si sa mai: un colpo di

sonno e può capitare il dramma: finire a picco, addosso a qualche nave o scoglio; aprire una falla; non ho forse schivato, "per un pelo" quei due grossi bidoni galleggianti in pieno oceano? (Chi mai li avrà buttati?)

Il fatto è che prima di partire ho pensato a tutte queste circostanze ed ho tratto la considerazione che l'unico mezzo per rimanere in un ragionevole raggio di sicurezza è quello di dormire il meno possibile.

Il vento è sempre costante, il mare regolare, ogni tanto un'ondata si frange sullo scafo accelerando il cammino della "Croce del Sud" che con tutte le vele a riva sente già forse odore di terra. Vedo il primo aereo passare: taglia la mia rotta, e, stranamente, a meno di tre miglia rivedo un'altra petroliera: è sempre all'ultimo momento che mi si presentano sulla prua!

Riprendo gli stop orari per correggere il mio cronometro: queste rette d'altezza per l'atterraggio le voglio perfette perché se dovesse esserci cattiva visibilità, con i fondali infidi che ci sono da queste parti, sarà difficile sbarcare anche se posso sempre mettere in funzione il radiogoniometro di bordo per avere un "punto nave" anche di notte; ma l'atterraggio lo voglio fare di giorno e se il vento dura, dopodomani, di buon mattino, dovrei avvistare terra.

Sento le radio locali che durante la notte mi tengono compagnia con le loro musiche tipiche. Quante notti sono che non chiudo occhio? Preferisco non contarle ma non ho mai desiderato tanto di dormire come ora.

Alle Tre del mattino vedo delle luci confuse che seguono la mia rotta: deve essere un peschereccio, data la sua lenta velocità; mi segue per un paio di ore, poi le raffiche mi fanno accelerare il cammino, a poco a poco nasce il giorno pieno di bei colori: un sole subito caldo asciuga l'umidità della notte. Sul ponte la vita è tranquilla, ma sottocoperta tutto viene scaraventato di qua e di là:

lia alle Indie Occidentali, senza la minima avaria: frutto di una lunga preparazione mia e della Croce del Sud che già in cantiere era nata per questa navigazione.

La difficoltà "psicologica" del viaggio dovuta alla solitudine, è di breve durata: il distacco dalla terra. Poi incomincia

subito il troppo da fare: non si può pensare ad altro. Non ho senso avere telefoni, frigoriferi e doccia a bordo; quello che conta è avere una buona conoscenza della navigazione, una barca sulla quale avere piena fiducia: poi... In mare, bisogna saper accettare tutto quello che capita: gli elementi non si possono comandare.

IL NORD - 13 aprile 1978 - Pag. 10



La "barca" del navigatore solitario Federico Idi